

Osiamo la pace, coltivando relazioni positive

Curiamo le relazioni! In un'epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone. La cultura digitale moltiplica le connessioni e offre nuove possibilità di incontro; tuttavia, il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità.

(Papa Leone, MH 239)

Ho cercato nella mia fede ciò che poteva aiutarmi ad aprire gli occhi, ad aprire le porte, a “far scoppiare le bolle”, a mettere in comunicazione, insomma a fare di tutto affinché non si ripetano dei drammi come quelli che ho conosciuto nella mia infanzia. Il “vivere chiusi in se stessi” o il “vivere incentrati su se stessi” fa sì che un giorno si muoia, e si muoia senza sapere il perché.

(Pierre Claverie)

Carissime, viviamo in un mondo per tanti versi contraddittorio: mai come oggi ricco di opportunità di comunicazione e di incontro, eppure sempre più fortemente segnato dal dramma della solitudine, da chiusure identitarie e dinamiche spesso conflittuali, quando non apertamente violente. Forse per questo abbiamo sentito l'esigenza di scegliere il tema delle relazioni come filo conduttore della formazione permanente di quest'anno, rispondendo al desiderio espresso da diverse di noi nello scorso mese di giugno e consapevoli di quanto proprio nella dimensione relazionale si giochi la fedeltà o il tradimento della nostra umanità, oltre che della nostra fede e scelta di vita.

L'essere umano è, infatti, costitutivamente relazionale, come ci ricorda in molti modi la Scrittura. L'idea stessa di creazione implica il riconoscere che la relazione è a fondamento della nostra vita come di ogni altra vita. Per questo Martin Buber, parafrasando l'incipit del Vangelo di Giovanni (“in principio era il Verbo/la Parola”) scrive: “in principio era la relazione”. Affermare che siamo “chiamati” all'esistenza significa riconoscere che alla radice della nostra vita vi è la relazione personale con un Dio che a ciascuno dice: “voglio che tu esista, con la tua preziosa unicità, con i tuoi pregi e i tuoi difetti, i tuoi punti di forza e i tuoi limiti”; significa vivere quella che Pierre Claverie chiamava “la beatitudine zero”: il sapersi amati, condizione indispensabile per poter amare; significa respirare la gratitudine profonda di chi, riconoscendo la propria vita come dono ricevuto, si apre a riconoscere come dono e grazia anche la vita di ogni altra/o, così come la vita del creato che ci ospita e nel quale tutto è in relazione, tutto è interconnesso.

Non stupisce allora che, quando la Scrittura parla di pace (*shalom* in ebraico), intendendo la pienezza di vita e di gioia che Dio sogna per l'umanità e il mondo intero, essa venga descritta come un intreccio di relazioni armoniche: con Dio, con il creato, tra fratelli e sorelle. Dal giardino dell'Eden fino alla Gerusalemme celeste la Scrittura lega strettamente la qualità della vita alla qualità delle sue relazioni, prime fra tutte quelle interpersonali, che hanno il potere di renderci fino in fondo a immagine e somiglianza di un Dio il cui volto non ha nulla di un'identità monolitica, rigida e solitaria, ma è espressione di una comunione dinamica di persone.

La nostra esperienza conferma quanto la Bibbia suggerisce. Sappiamo bene, infatti, che sono le relazioni autentiche a farci vivere, a regalare profondità e respiro alla nostra esistenza. Già Aristotele diceva: “Senza amici nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni”.

Se non esistiamo senza l'Altro, non possiamo vivere ed essere felici neppure senza gli altri. Gli altri ci sono necessari: per nascere, per crescere e diventare noi stessi, ma soprattutto per uscire da noi stessi ed essere liberati dal pericolo mortale di un narcisismo sempre in agguato. Papa Francesco scriveva: “La vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a se stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte” (FT87).

Quando abbiamo scelto la vita religiosa (e una vita religiosa mendicante), abbiamo scelto di non appartenere solo a noi stesse né di vivere come isole. Abbiamo scelto di professare dei voti che costituiscono, secondo la bella espressione di Claverie, “*brecce aperte nella nostra autosufficienza*”. Abbiamo scelto la vita comunitaria come palestra di umanità, luogo in cui farci reciprocamente dono della misericordia ricevuta da Dio e nel quale ricercare e alimentare una pace che non ha nulla a che fare con il quieto vivere, magari nell'indifferenza di ciò che ci avviene accanto; essa comporta piuttosto l'impegno a tessere, nella ferialità dell'esistenza, relazioni autentiche, in grado di sottrarci ad ogni chiusura per aprirci a quell'esperienza di comunione senza confini che è la realtà del Regno di Dio.

La formazione permanente di quest'anno, che intende prepararci anche al Capitolo della prossima estate, è uno strumento che può aiutarci a camminare nella linea di questa apertura, facendoci riflettere su come vivere e incrementare relazioni significative.

La prima di queste è la relazione con noi stesse; la pace, infatti, trova qui la propria fonte, a patto che tale relazione non scada in forme di sterile ripiegamento su di sé, ma si lasci nutrire da una profonda vita interiore e da una preghiera che ci mantengano costantemente aperte a Dio e al mondo intero.

Dove questo avviene, dove questo respiro personale è largo e il cuore aperto, ciascuna si trova nelle condizioni di offrire il proprio prezioso e insostituibile contributo a quell'impegnativo “artigianato della pace” dal quale la vita di comunità è quotidianamente edificata. Le relazioni comunitarie richiedono ascolto, cura e fiducia reciproca, accoglienza della diversità come ricchezza, capacità di disarmare parole e atteggiamenti. Tutte cose che, conoscendo la fragilità delle nostre comunità, non sentiamo alla nostra portata. Questo non può essere, però, motivo di scoraggiamento. Ci conferma piuttosto in quello che d. Tonino Bello diceva, ricordando che la pace più che un nastro di partenza è uno striscione d'arrivo e che, prima che traguardo, è cammino che non tollera atteggiamenti sedentari. Si tratta pertanto di partire e ripartire sempre, in un'opera di instancabile edificazione comunitaria. Gli incontri di formazione possono aiutarci in questo, favorendo, attraverso la riflessione comune e il dialogo, la condivisione di ciò che ci sta profondamente a cuore e dandoci l'occasione di raccontarci, in modo che, attraverso una maggior conoscenza reciproca, le relazioni divengano più vere.

Neppure la comunità però, se intende vivere, può farlo chiudendosi in se stessa. Ha bisogno di nutrirsi di relazioni altre, di arricchirsi di condivisioni che ne allarghino progressivamente lo sguardo e il respiro. Ha bisogno di seguire l'esempio di Gesù, maestro di sconfinamenti, campione di quel salto ad ostacoli, per usare una metafora sportiva, che gli ha permesso di superare barriere culturali e pregiudizi per raggiungere e incontrare l'altro/a ovunque fosse e dividerne gioie e sofferenze. *“Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza”* (FT 95).

La formazione permanente di quest'anno può diventare l'occasione anche per far memoria con gratitudine delle tante scelte che la nostra Congregazione ha vissuto, decidendo di abitare periferie che sono diventate “centro” per il nostro cuore, e che hanno contribuito ad allargare i nostri orizzonti e a regalarci vita. Ora che purtroppo andiamo progressivamente lasciando “mondi altri” nei quali siamo state presenti con passione, proprio la formazione permanente può diventare il luogo per continuare ad alimentare relazioni profonde con realtà che sentiamo importanti e, lungi dal cedere a logiche di ripiegamento e di chiusura, pensare insieme come, a Dio piacendo, possiamo aprirci ancora a relazioni nuove. Che il Signore benedica il nostro cammino!

Sr. Consuelo, sr. Fabrizia, sr. Giuseppina

Indicazioni bibliografiche

Testi biblici

- Is 2,1-5
- Le beatitudini (Mt 5,1-12) come attitudini che favoriscono relazioni autentiche. [Vedi Claverie, *Le beatitudini, leggi dell'incontro* (Fotocopia)]
- Rm 12 (il culto spirituale: umiltà e carità nella comunità e verso tutti)
- 1 Cor 12-13
- Ef 2,14-18
- Gesù, maestro di relazioni: vedi testi indicati nell'articolo (fotocopia)

Testi domenicani:

- Santa Caterina, Dialogo VII
- Pierre Claverie, *L'incontro e il dialogo. Breve trattato*, ESD, Bologna 2019. In particolare i capitoli fotocopiati 7 e 3: “In principio era il Verbo”. Una parola che trascina fuori dalle “bolle”.
- Jean-Paul Vesco, Piste per rileggere la vita della nostra Chiesa, in *L'audacia della fraternità*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2026, 91-114 (Fotocopia)
- Vittoria Galvagno – Giacomina Tagliaferri, *Non portavamo l'abito. Due domenicane in fabbrica nella Torino degli anni Settanta*, Cittadella, Assisi 2026.
- Adrien Candiard, *Pierre e Mohamed. Algeria, due martiri dell'amicizia*

- Alessandro Cortesi (cur.), *Storie di testimoni, sfide di pace*, Nerbini, Firenze 2014
- Lettera del Maestro dell'Ordine, *Come Pescatori e Pastori: Il Cammino domenicano con la Chiesa verso la Pentecoste 2033 (Fotocopia)*

Testi vari:

- Papa Leone Magnifica Humanitas. In particolare nn. 210-228 (Costruire la civiltà dell'amore)
- Papa Francesco, Fratelli tutti. In particolare nn. 56-86 (Un estraneo sulla strada)
- La via del noi – Custodire per esser persone felici (Strategie Nazionali di intervento 2025-2029 Agesci) Fotocopia
- Christian Carlassare mccj, *Il cristianesimo cresce per ospitalità* (Lettera alla diocesi di Bentiu – Sud Sudan)
- Ultima lettera di Enzo Bianchi alla comunità di Bose e risposta di Sabino Chialà (fotocopia)
- Francesco Anfossi, 7 ottobre. Cancelliamo l'odio nel nome delle nostre figlie, in *Famiglia Cristiana* 4 ottobre 2026 (Fotocopia)
- Il fenomeno del social walking. Quando la strada che non conosciamo passa sotto casa (Fotocopia)
- Don Tonino Bello, *La pace come cammino* (Fotocopia)
- Andrea Turchini, *Gesù maestro di relazioni* (Fotocopia)
- Paola Magna, Costruire relazioni fraterne. La fraternità come benedizione. (Fotocopia)
- Fratel Luca di Vertemate, Il salmo 133 (132). La dimensione discendente della fraternità, in *La rugiada e la croce*, Ancora 2001, 25-45
- Fotocopia di citazioni da altre sapienze e fedi religiose
- Mahatma Ghandi, Che cos'è la preghiera (Fotocopia)